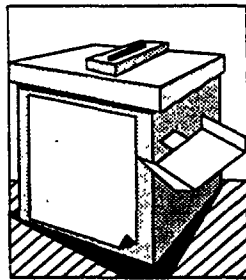


Il voto delle città



Gli exit poll danno il candidato sindaco leghista a sorpresa primo Un vero tracollo per la Dc, i socialisti quasi scomparsi Il Pds tiene: al 12,3% per la Doxa, al 13% per la Cirm Buon risultato per i partiti della coalizione progressista

A Milano la Lega fa il pieno Al ballottaggio Formentini contro Dalla Chiesa

Formentini e Dalla Chiesa al ballottaggio, come volevano le previsioni. Ma rispetto agli ultimi sondaggi, c'è una sorpresa: il candidato della Lega, trainato dallo straordinario consenso di Lista (tra il 38 e il 41%) si piazza al primo posto. Secondo l'exit poll, il candidato del Carroccio avrebbe tra i due e i sette punti di vantaggio. Tra le Liste tiene il Pds (tra il 12 e il 13%) crollano Dc e Psi

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Saranno Marco Formentini e Nando Dalla Chiesa, il 20 giugno, a contendersi al ballottaggio la poltrona di sindaco di Milano. Ma a posizioni rovesciate rispetto ai sondaggi della vigilia. Trainato dallo straordinario successo della Lega che è andata ben oltre le previsioni, e che secondo le ultime proiezioni Doxa è attestata sopra il 40 per cento, il candidato «lumbard» si presenta ora come l'uomo da battere. Sul suo nome si è ritrovato il 37,4 per cento degli elettori milanesi contro il 32,3 del candidato sostenuto da Pds, Rifondazione comunista, Rete, Verdi e Lista per Milano. Segno evidente che parte dell'elettorato centrista, sconcerato dalle divisioni, ha scelto sin dal primo turno il proconsole di Bossi. Una prima conferma viene dal risultato ottenuto da Piero Bassetti, Piero Borghini e Adriano Teso. Insieme i tre candidati moderati superano di poco quota 22 per cento. Sempre secondo la Doxa, 11 per cento per il presidente democristiano della Camera di commercio, 7,2 per il candidato pattista e 5,4 per l'ex sindaco. E tra i tre, è proprio quello di Piero Borghini - sostenuto dalla lista civica Fiducia in Milano e, ufficialmente, dai resti del Psi - il risultato più modesto.

per cento (che diventa un 11 per cento secondo il dato fornito dalla Cirm, altro istituto specializzato in sondaggi elettorali) con un segno meno rispettivamente del 7,8 e dell'11,2 sulle precedenti consultazioni. Quasi scomparso dal panorama politico, poi, il Psi. Il Garofano, nell'antica capitale dell'impero craxiano, è crollato al 2,2 per cento. Alle ultime amministrative era attestato sul 18,4 mentre si era fermato al 13,2 nell'aprile dello scorso anno.

Tra i vincitori all'ombra della madonnina - sempre stando ai dati disponibili - Rifondazione comunista. Con l'8,3 per cento dei voti, vola oltre ogni previsione e guadagna poco meno di tre punti sulle politiche. Quercia e neocomunisti insieme, poi, superano nettamente il 19,6 ottenuto nel '90 dal Pci. Bene anche Patto con Milano, versione meneghina dei pattisti di Segni. Hanno fatto quadrato attorno al loro candidato Adriano Teso ed hanno ottenuto il 7,3%, più 0,6 - e un 4,4 per cento - per i Verdi mentre sotto le previsioni è rimasta la Rete; il movimento di cui Nando Dalla Chiesa è deputato, accreditata di un 3,6 per cento.

Cattive notizie per le altre liste nate negli ultimi mesi alla disperata ricerca del nuovo. Fiducia in Milano, la formazione di Piero Borghini, si è fermata su un modestissimo 2,2%. Federalismo e Con le donne - messe in campo da Piero Bassetti - hanno avuto rispettivamente lo 0,2 e lo 0,7. La stessa Lista per Milano, scesa in campo a fianco di Dalla Chiesa, non è data oltre un 1,3 per cento.

Non mi nascondo che mi aspettavo un risultato diverso - afferma Marco Fumagalli, segretario provinciale della Quercia - mi colpisce molto quel 40 per cento ottenuto dai leghisti e da Formentini. Nella campagna elettorale ha pesato molto l'attacco sostenuto contro Dalla Chiesa, sferrato in modo concentrato da tutto lo schieramento centrista e che ha spinto molti elettori a votare Formentini al primo turno. Ma Fumagalli spera ancora. «Mi auguro - conclude - che i ceti che vogliono scommettere sul rinnovamento non ripetano gli errori del passato quando per paura delle riforme hanno scelto movimenti portatori di una cultura che non può non preoccupare». «Guai a chi si scoraggia - aggiunge il segretario regionale Pierangelo Ferrarini - La partita è ancora nel tutto aperto e la sinistra è in condizione di vincere. Per il candidato leghista potrebbero rimanere, in vista del 20 giugno, pochi margini di espansione».

A Milano si è recato alle urne il 78 per cento degli aventi diritto: il 6,7 per cento in meno rispetto alle amministrative del 1990 e il 10,54 in meno sulle ultime elezioni politiche.

Table with 2 columns: Candidate Name and Party/Percentage. Includes Marco Formentini (Lega Lombarda, 37,4%), Nando Dalla Chiesa (Pds, Rete, Rifond., Verdi Milano, 32,3%), Piero Bassetti (Dc, Donne, Psdi, 11,0%), Adriano Teso (Patto con Milano, 7,2%), Giampiero Borghini (Fiducia Milano, Psi, 5,4%), Riccardo De Corato (Msi, 2,5%), Tiziana Maiolo (Lista Maiolo, 1,1%), Pier G. Prosperini (Lega Alp. Lumb., 1,0%), Angela Bossi (Alleanza Lombarda, 0,9%), Arman Armand (Lega Pensionati, 0,5%), Claudio Stroppa (Partito Pensionati, 0,5%), Carlo Fatuzzo (Pensionati Milano, 0,0%).

MILANO (exit poll Doxa)

Table with 5 columns: LISTE, Comunalì '93, Politiche '92, Comunalì '90. Rows include D.C., P.D.S., Rifondazione, Per Milano, La Rete, Verdi, Lega Nord, Lega alpina Lum., Lega alleanza Lom., Federalismo, Donne Milano, P.S.D.I., P.R.I., Patto con Milano, M.S.I., Fiducia in Milano, P.S.I., P.L.I., Lista Maiolo, Lista Pennella, Lega pensionati Lom., Pensionati Milano, Partito Pensionati, Lista Referendum, C.P.A., D.P.



Due elettori alle urne a Milano

avuto al primo turno un risultato da ballottaggio. C'è stato un effetto Montanelli? chiediamo. Il direttore del Giornale dice che Formentini è presentabile, forse molti elettori l'hanno votato fin da ieri. «Ma no, ma no. Le responsabilità maggiori sono del Corriere della Sera e di Repubblica. I mass media non hanno spiegato lo spirito della legge». Che farà il 20 giugno, dottor Bassetti? Dirà di andare al mare? «Beh, sì, forse di fronte a un'alternativa così radicalizzata, astenersi potrebbe essere utile per costruire qualcosa d'altro». E intanto scopre che la Lega è un partito dalla struttura stalinista. «Anzi leninista».

Coalizione al ballottaggio Il candidato della sinistra: «Non farò il mercante di voti»

S. BASSO P. RIZZI

MILANO. Mancano pochi secondi alle 22, la televisione è accesa e Nando Dalla Chiesa, candidato sindaco a Milano della coalizione della sinistra (Pds, Rifondazione comunista, Rete, Verdi, Lista per Milano) è appena arrivato nel suo quartier generale pieno di ragazzi e signore indaffarati ed entusiasti. Il candidato conversa con i giornalisti tranquillo e racconta di come ha passato la giornata ascoltando Bruce Springsteen. Nel pomeriggio gli hanno consegnato una ricerca sulla sua immagine: «Pare che io sia molto vicino all'immagine del sindaco ideale, salvo che non avrei abbastanza grinta e non sono ben note le mie competenze professionali. Per la prima cosa posso dire che con il mascolino la grinta ce l'ho, con gli altri sono mite». Ad un certo punto viene trascinato in uno sgabuzzino da un collaboratore che gli anticipa i risultati, proprio mentre sugli schermi televisivi cominciano a comparire le proiezioni dell'exit poll della Doxa, una doccia fredda: il candidato della Lega Lombarda, Marco Formentini, è in testa con un clamoroso 39,1 per cento, segue distante Dalla Chiesa al 31,9. Fino al giorno prima tutti i sondaggi hanno sempre dato il deputato retino primo nel cuore dei milanesi, in un crescendo partito dall'inizio della campagna elettorale con il 18 per cento e arrivato sabato fino al 37 per cento. La vittoria sembrava il a portata di mano, non c'era quasi suspense. Ma i maghi dei numeri questa volta sembrano aver fatto cilecca, anche se poi, con il passare delle ore, i due candidati promossi al ballottaggio si avvicinano, con il primo

compresa una corrispondente di una televisione inglese che vorrebbe una risposta «in lingua». «Sono troppo stanco, fatemi parlare in italiano». Si toglie la giacca e prosegue: «Io credo di aver scontato anche le mie disponibilità economiche, che erano scarse. Ma soprattutto gli altri hanno giocato tutto, e hanno giocato anche sporco dietro il doppiopetto. Fin dall'inizio ho avuto cinque candidati contro di me, se oltre a Teso, Bassetti, Formentini e Borghini mettiamo anche Tiziana Maiolo. Ma la cosa che più mi preoccupa è che questa città non si rende conto della cultura della presa del potere della Lega, che è la cultura della diffamazione dell'avversario, dell'insulto, della diffusione di notizie false, quel tipo di cultura che prepara un regime. Se l'elettorato leghista si muove anche per buone ragioni, i suoi dirigenti usano tutti i mezzi. Sono andati in giro nei mercati a raccontare che io avrei tolto gli ambulanti dalle strade. Sono andati a raccontare nei quartieri che io avrei chiuso le scuole per farne centri di accoglienza per immigrati. Adesso restano quindici giorni per cercare di ribaltare la situazione: un fondo dovrebbe essere più facile. Non ne ho cinque contro, ma solo uno. E la gente dovrà decidere che tipo di città vuole. Se una città che sia davvero nell'Europa, al di là degli slogan, o se vuole un programma provinciale, com'è quello delle persone che concludono i comizi con gli insulti. Un programma da strapazzo». Qualcuno chiede: prenderà contatti con i candidati rimasti fuori? «No, non lo farò. Non mi metterò certo a mercanteggiare. Magari perderò, ma non cambio il mio stile».

Esultanza del popolo leghista L'esponente del Carroccio: «Ormai ho la vittoria in tasca»

L. MATTEUCCI G. ROSSI

MILANO. Ore 22.01: in casa Lega Nord, nella sede provinciale di via Bassano del Grappa, scoppia il boato. Il primo exit-poll, quello Doxa-Rai, dà il 39,1% a Marco Formentini, il 31,9% a Nando Dalla Chiesa. Esulta il popolo leghista (non troppo numeroso, per la verità, ma decisamente rumoroso), alterando all'ormai classico «Lega/Lega» grida e gridolini di vittoria. Qualche secondo, e arriva l'exit-poll sulle Liste: la Lega Nord vola al 41,7%, più 23,6% rispetto alle ultime elezioni, più 29,4 rispetto alle Comunalì del '90. Ed è il primo partito a Milano. Con il secondo exit-poll, questa volta firmato Cirm-Fininvest, il clima si raffredda un filo. Ma per l'appunto, giusto un filo: Formentini avrebbe il 36%, Dalla Chiesa il 34%, e la percentuale ottenuta dalla lista calabrese dei tre punti, attestandosi al 38%. E con il terzo, arrivato dopo le 23 ed ancora della Doxa-Rai, dal 39 si passa al 37,4, e Dalla Chiesa dal 31,9 passa al 32,3. Punto più, punto meno, Formentini ha vinto. E dichiara: «È un grande risultato. Chiaro, i milanesi vogliono voltare pagina. Il nuovo siamo noi, non gli altri, che vogliono solo sancire la rinviata di un marxismo ormai diventato persino piagnone. E proprio questa è lezione di oggi. E, per il ballottaggio, mi aspetto semplicemente la continuazione logica del voto di oggi».

Ma come, e i sondaggi che (tutti quanti) davano Formentini sicuro al ballottaggio, sì, ma dietro a Dalla Chiesa? «Ma chi c'ha mai creduto», dicono tutti. E aggiungono: «Comunque, era importante arrivare primi al secondo turno. Adesso, non ci ferma più nessuno». L'unico un po' sorpreso sembra proprio uno dei figli di Formentini, il trentaduenne Savino. Che infatti mormora, con gli occhi sgranati: «No, francamente un successo di queste proporzioni non me l'aspettavo proprio». Per Nando Dalla Chiesa, l'unico vero rivale in pista che «adesso non fa più paura», è una sequenza di prevedibili gesti e di battute non esattamente felici. La tv ha appena finito di decretare il successo leghista e viene addobbata con un manifesto del candidato della sinistra, chiosato «Ciao ciao ballottaggio». In un crescendo rossiniano di dubbio gusto, qualcuno inizia mormorando: «A questo punto potrebbe fare un gesto da signore e ritirarsi, che ci farebbe anche risparmiare dei soldi». Qualcun altro incalza: «Potrebbe andare al mare». Risposta: «Se lo guardi bene, è già nero». Conclusione: «Se non ha il permesso il soggiorno lo mandiamo via». Quando i baffi arrivano in tv, in diretta dagli special del Tg, però, è il silenzio. Il rivale è sempre il rivale. Qualche secondo, e poi un altro boato, quasi identico a quello che aveva salutato i primi dati: è per il Psi, praticamente scomparso a Milano e arrotolato dietro un 2,2%. «Anche troppo. La gente si deve rendere conto che siamo noi l'unica ancora di salvezza», commenta il senatore Giancarlo Pagliarino.

Luigi Negri, parlamentare e coordinatore della campagna elettorale leghista, durante il lungo pomeriggio di attesa l'aveva detto: «Vincerà Formentini già al primo turno, e al secondo poi stravincerà». Erano tutti tranquilli, ieri, nel quartier generale della Lega. Anzi, di più, serafici. In via Bassano del Grappa le cifre del 6 giugno le hanno aspettate senza apparenti nervosismi. E mentre Umberto Bossi è rimasto chiuso in casa tutto il giorno a vedersi il giro d'Italia, il più tranquillo sembrava proprio lui, Marco Formentini (o, come recitano i manifesti elettorali appesi sui muri della città, Formentini Marco, prima il cognome e poi il nome), il candidato che tutti i sondaggi davano secondo e che invece arriva al ballottaggio in pole position. Il quale, dopo essersi svegliato intorno alle 7, aver letto i giornali ed essere andato a votare verso mezzogiorno, si è chiuso in casa fino all'appuntamento serale con la tv, e poi con via Arce (sede nazionale della Lega Nord), per chiudere con via Bassano del Grappa. E, nel pomeriggio, ha persino trovato un'oretta per dormire sonni, dice lui, «sereni». «Certo, al ballottaggio non sarò così pacifico - ammette - Ma questa, lo sapevo tutti che non era una fase conclusiva». Prove generali di elezioni a sindaco, insomma. Il vero gioco si deve ancora giocare. E su chi arriverà primo il 20 giugno, Formentini non ha dubbi: «Io posso aggirare chiunque creda nella Milano del rinnovamento, e nello smantellamento di quel socialismo reale sul quale punta invece Dalla Chiesa. Lui è riuscito a ricollegerne spezzoni dell'ex Pci, e nonostante avesse alle spalle una forza politica maggiore, intendo numericamente, della mia, è riuscito a non vincere; e dire che a sostenere me c'era solo la Lega Nord». E adesso? «Ah, di certo lui al ballottaggio non riuscirà più a convincere nessun altro, esattamente al contrario di me».

Bassetti, Teso, Borghini: la disfatta del «centro»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. L'unico che sorride al centro è Adriano Teso. Non è gran che, quel 7,3%. Ma il candidato di Segni a Milano un mese fa era praticamente sconosciuto. Faccia tirata, tiratissima, invece quella di Piero Bassetti, che con l'11% supererà di appena due punti la percentuale di una Dc in caduta libera. Abbacchiata, quasi spenta, l'espressione di Piero Borghini, il sindaco uscente, che viaggia intorno al 5%. Ecco i primi commenti sulla Milano moderata che non c'è più. «Hanno vinto i radicalismi, come temevo - dice Bassetti - a Milano non c'è più un blocco sociale capace di egemonia. Milano ha perso l'anima». Che farete ora? «Il mio consiglio, di fronte all'emergere dei radicalismi è astenersi al ballottaggio. Perché qui non sta vincendo neanche la protesta, sta prevalendo l'urlo». Se la prende un po' con tutti, l'ex presidente della Camera di Commercio. Con Borghini che non ha capito che doveva appoggiarlo. «È una vittima meritata». Con Segni, che ha scassato il centro. «Una scelta grave e patetica». Con la grande stampa che avrebbe favorito la spinta ai radicalismi. «Col risultato che si è

Ma presentabile. «Infatti - è la sua tesi - finirà che fra i due radicalismi vincerà quello moderato e opportunista della Lega». «Nessuno ha capito che il problema non era il centro, ma il trasversalismo di massa non radicale, che rappresentavo». Si scopre persino d'accordo con il Manifesto. Bassetti. «Hanno ragione - dice - il centro si farà prendere dall'opportunismo di stare con chi vince». Meno, aletorio Borghini, che parla di sconfitta, anzi di catastrofe. «Milano ha premiato chi non ha mai governato, cioè la Lega. Punto e basta. Tutti gli altri pagano, chi più chi meno. C'è una crisi dram-

matica della cultura riformista milanese. Ecco tutto. Che non dipende certo dai giornali. È un fatto strutturale, come si diceva una volta nel mio ex partito». Anche Borghini se l'aspettava, ma non subito e con queste dimensioni. Gli ha nuociono la sua polemica con i socialisti? «Ma no, che c'entra, c'è una voragine generale». Prospettive? «Se riuscirò a entrare in Consiglio comunale, starò all'opposizione. In caso contrario, vorrà dire che avrò qualche sera libera in più». Le due liste apparentate, «Fiducia in Milano» e quella socialista, alle undici di sera non mettono insieme più del 2,2% a testa. Una

vera débacle. Cosa dirà al ballottaggio? Confermerà il consiglio di andare al mare? «Questo non l'ho mai detto. Io personalmente credo che mi astenerò, ma consigli agli elettori...». Poi aggiunge: «Vedremo quale dei due candidati avrà la sapienza di sapersi spostare al centro. D'intinto direi la Lega, che cercherà di moderare il programma, ed è svincolato non avendo ancora presentato la squadra». Un'occhiata ai dati nazionali: «Mi pare che vincano i fenomeni nuovi: la Lega, Segni. Vedo una tenuta del Pds, che evidentemente gli elettori hanno visto meno compromesso e più affidabile».

di altri. La più grande delusione? «Costatare la disintegrazione dell'area riformista». Non ha neanche voglia di far polemiche, l'ex sindaco. Se tornasse indietro, lo rifarebbe? «Beh, era difficile non farlo, come sindaco uscente. Come si dice: noblesse oblige». Di tutt'altro tenore le prime dichiarazioni di Adriano Teso, il candidato di Segni. Che alle polemiche di Bassetti se la ride: «Segni avrebbe scassato il centro? Ma se l'unico disposto a ritirarsi per una candidatura comune ero io! Il centro moderno ora lo crederemo noi. Ma è un obiettivo a medio termine». E per il ballottaggio? «Ci sarà da riflettere».

Giovedì 10 giugno Billy Budd di Herman Melville



Storie di mare Tutti i giovedì in edicola con l'Unità Giornale + libro Lire 2.000